

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno I, fascicolo 1
dicembre 2022

Federico II University Press



fedOA Press

La «Formula confessionale salentina»: revisione del testo e appunti linguistici

Marco Maggiore

1. Premessa¹

Nel 1965 Oronzo Parlangèli dava alle stampe, in una sede un po' appartata,² l'edizione di un breve ma interessante frammento religioso greco-romanzo.³ Il testo occupa il *recto* e il *verso* di un unico foglio originariamente stravagante, oggi cucito all'interno del codice F 122 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano.⁴ Tale foglio è peraltro gravemente lacunoso nella parte superiore, di cui è stata strappata una parte corrispondente a un numero imprecisabile di righe.⁵ Vi si legge l'unico stralcio conservato di una formula di confessione⁶ scritta in ca-

1. Questo saggio nasce da un'esercitazione seminariale sui testi greco-romanzi da me tenuta a Napoli nel gennaio 2020 insieme ai dottorandi della Scuola Superiore Meridionale, che hanno contribuito alla nuova edizione con alcune preziose osservazioni: ringrazio in particolar modo Chiara Ceccarelli, Daphne Grieco e Serena Picarelli. Esprimo inoltre la mia riconoscenza a Sergio Bozzola, Roberta Cella e a due revisori anonimi per le loro annotazioni, a Daniele Arnesano per una consulenza paleografica. Gli errori sono tutti miei.

2. Parlangèli 1965 figura in una miscellanea di studi stampata a Bucarest in onore del linguista rumeno Alexandru Rosetti (1895-1990).

3. I testi romanzi in caratteri greci scritti nell'Italia meridionale nei secoli XIII-XVII sono oggetto negli ultimi decenni di un rinnovato interesse critico. Ricorderemo qui, oltre ai lavori pionieristici di Pagliaro 1961² [1948] e dello stesso Parlangèli 1960, almeno i contributi di Melazzo 1980 e 1984, Compagna e Varvaro 1983, Distilo 1989 [1986] e 1990, Coluccia 2002, Arnesano e Baldi 2004, De Angelis 2010, Basile 2012, De Angelis e Logozzo 2017, Maggiore 2019: 155-157 e 2021, Maggiore e Arnesano 2020, Baglioni 2021: 84-110.

4. Tra le attuali carte 19 e 21; si tratta dunque di c. 20 secondo la cartulazione moderna (cfr. n. seguente). Il resto del codice, trascritto in Salento e «attribuibile in base alle filigrane al quinto decennio del secolo XIV» (Arnesano 2008: 51 n. 422), trasmette nelle sue 253 carte una compilazione di varie opere religiose attribuita a Paolo Evergetino (sec. XI): cfr. Martini e Bassi 1906: 431; Pasini 2003: 88-90; Arnesano 2008: 102.

5. Anche al netto delle mutilazioni e dei guasti intervenuti, il foglio ha misure sensibilmente inferiori rispetto al resto del manoscritto, che ne rendono subito evidente la natura di "corpo estraneo": se il codice Ambrosiano, cartaceo, misura mm. 308×230, l'attuale c. 20, dai margini esterni strappati e irregolari, non supera la misura di mm. 190×160. Oltre al guasto che determina la perdita di diverse righe di scrittura nella parte superiore, sono presenti anche vistosi fori che compromettono in parte la lettura di diversi punti del testo, rendendo necessarie alcune integrazioni (cfr. le note al § 2). La numerazione dei capoversi insiste sul margine interno del foglio, e soprattutto per i numeri del *recto* la lettura è in parte ostacolata dalla cucitura; per questa stessa ragione alcuni numeri del *recto* non risultano visibili nel facsimile utilizzato da Parlangèli (cfr. *infra*). Infine, non è possibile formulare ipotesi circa la datazione della carta, dal momento che non è visibile alcuna filigrana.

6. Sono noti altri esempi di formule di confessione italo-romanze a partire da quella in volgare umbro, antichissima (a. 1065), del codice B.63 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, proveniente



ratteri greci in un volgare sicuramente meridionale. A giudicare dalle intitolazioni dei paragrafi e dai capoversi numerati presenti nei pochi brani sopravvissuti, la formula originale doveva essere assai più ampia e anche relativamente organica, con una struttura presumibilmente basata sui sette peccati capitali: leggiamo infatti la parte finale di un capitolo sull'ira piuttosto esteso (ne sopravvivono 17 capoversi su un totale stimabile di almeno 25 in base alla numerazione superstite), poi un breve capitolo *de la invidia* (articolato in soli 6 capoversi), infine l'inizio di un *kapitulo tertzio de la ira* (di cui restano solo i primi 4 capoversi).

Non si può non rilevare che questo contributo di Parlangèli, diversamente dai suoi precedenti lavori di ambito "greco-romanzo",⁷ sconta un'elaborazione vistosamente incompleta e, si direbbe, perfino frettolosa. L'edizione del testo, corredata di una trascrizione latina fonetico-interpretativa e di una parafrasi, è preceduta da un'introduzione di appena undici righe che offre informazioni sommarie sul testo. Secondo lo studioso, la formula sarebbe scritta «in dialetto salentino» in un'epoca difficile da precisare: «si potrebbe forse pensare che essa sia del XIV secolo» (Parlangèli 1965: 663). Né l'indicazione geolinguistica né quella cronologica, però, sono supportate da concreti elementi di prova; inoltre, Parlangèli dichiara qui l'intenzione di ritornare sul testo in una successiva occasione (che, purtroppo, la prematura scomparsa nel 1969 gli avrebbe precluso).⁸

Che quella del 1965 sia una prova di edizione complessivamente interlocutoria, alla quale Parlangèli avrebbe certamente rimesso mano alla prima occasione, si deduce anche da altri indizi: è verosimile, ad esempio, che lo studioso abbia ricavato il testo non direttamente dal codice Ambrosiano, ma da un facsimile parziale e di non elevata qualità. Lo provano alcuni vistosi difetti dell'edizione: pericopi non trascritte ancorché leggibili; assenza di una parte della numerazione che invece risulta ben visibile sul margine interno del *recto* della carta; più di rado, autentici refusi (§ 1).⁹ In questa sede ci sembra utile, pertanto, fornire una revisione del testo sulla base di un più attento esame del codice (§ 2); proponiamo inoltre una traslitterazione aderente alle caratteristiche grafematiche del testo greco (§ 3); infine, formuliamo alcune osservazioni non sistematiche sulla lingua (§ 4), che speriamo possano apportare elementi utili per la localizzazione e soprattutto per la datazione del testo.

dal convento di S. Eutizio presso Norcia (sulla datazione del testo, cfr. Feola 1993). Per altri esempi greco-romanzi si veda lo studio di Antonino Pagliaro citato nella nota precedente, e vedi ora Parenti 2017: 78.

7. Confluiti in Parlangèli 1960; a p. 144 dello stesso contributo lo studioso dichiara l'intento, destinato a non realizzarsi, di raccogliere e studiare in un'unica pubblicazione tutti i testi meridionali in caratteri greci. Sull'attività filologica di Parlangèli vedi ora Basile 2012: 62-63.

8. «Rimandando ad altra occasione un più minuzioso esame del dialetto documentato dal nuovo frammento, mi limiterò a darne qui il testo, una approssimativa trascrizione in caratteri fonetici e la traduzione» (Parlangèli 1965: 663; abbiamo emendato vari refusi tipografici da imputare ai curatori della miscellanea rumena).

9. Come argomentiamo nella n. 15, ci sembra assai probabile che lo studioso si sia basato proprio sulle due foto in bianco e nero stampate a corredo dell'edizione (cfr. Parlangèli 1965: 664-665).

2. (Ri-)edizione della formula

Nella restituzione del testo ci atteniamo al criterio della massima aderenza possibile alla lezione del codice Ambrosiano, che comporta in primo luogo la riproduzione fedele di tutte le grafie. La scrittura, da attribuire a un'unica mano,¹⁰ rientra nella tipologia che Daniele Arnesano definisce delle «scritture elementari», difficili da datare su base paleografica per la loro estraneità a stili e moduli storicamente determinati (cfr. Arnesano 2008: 69-72). Abbiamo integrato tra parentesi quadre lettere e numeri non più leggibili a causa dei guasti della carta, o in qualche caso perché non realizzate dallo scrivente. Si nota la tendenza a eseguire <κ> in posizione interlineare, senza realizzare la vocale successiva (specie se tonica, e in questi casi l'accento può trovarsi sopra la sillaba atona successiva): trattandosi di un probabile espediente tachigrafico, abbiamo integrato tra parentesi tonde le vocali mancanti. Non si è reso necessario operare espunzioni.¹¹ La separazione delle parole, che nel testo manoscritto non presenta particolarità degne di rilievo, è stata in ogni caso adeguata ai criteri moderni; sono inoltre introdotti alcuni segni di interpunzione e l'apostrofo per segnare l'elisione. Nei pochi casi in cui un capoverso numerato occupi più di un rigo di scrittura, la fine di ogni rigo è indicata da una barra verticale <|>; la doppia barra <||> segnala invece il confine fra *recto* e *verso*.

Avvertiamo da ultimo che l'interpretazione di alcuni segni grafici pone notevoli difficoltà. In particolare, lo scrivente ha l'abitudine di segnare desultoriamente le vocali con un tratto verticale simile a <'> (ma spesso appena accennato e somigliante piuttosto a un puntino), che in linea di massima non abbiamo riprodotto nel testo. Tale segno, però, in alcune realizzazioni può ricordare molto da vicino uno spirito o un accento, tanto che si determinano diversi casi dubbi: anche per questa ragione non segnaliamo sistematicamente le differenze fra il nostro e il testo Parlangèli per quanto riguarda la resa di spiriti e accenti, segni che comunque lo scrivente utilizza perlopiù senza particolare disciplina e che pare qua e là influenzata, in maniera del tutto fisiologica, da abitudini grafiche di matrice greca: per esempio, in una resa come ἀβούτό *avuto*, la presenza dello spirito aspro sulla -o potrebbe dipendere dalla grafia dell'articolo maschile greco ó, e così via. Tra le particolarità di questa mano si segnala una certa desultorietà nella notazione degli accenti (fino al caso estremo dei tre accenti consecutivi nel trisillabo ὄφύτζῆ a c. 20v), che include

10. Si riconosce, però, anche una seconda mano più tarda (forse molto più tarda, dato che sembra utilizzare un lapis) che interviene all'inizio del capoverso numerato ιγ (13), di fatto per introdurre un errore: ritocca cioè la corretta lezione τε (in una frase che comincia con *Se te ài iratu...* 'se ti sei adirato') con περ, ottenendo in questo modo un erroneo allineamento dell'*incipit* di questo con quelli di tutti i capoversi precedenti che cominciano con *Se per ira...* Non c'è alcun dubbio che sia un intervento secondario, e come tale irrilevante per la *constitutio textus*, tanto più in quanto introduce un errore banale: i due ritocchi (aggiunta di un'asta verticale che trasforma il *tau* in un *pi*; aggiunta del *rho* che occupa lo spazio tra due parole) si inseriscono in spazi "naturalmente" liberi della scrittura principale. Per rendersene conto è sufficiente confrontare questo rigo con quello numerato κ (20), che inizia con *Se te ài iratu*. L'intervento è segnalato in una nota da Parlangèli 1965: 665.

11. Nella forma ἰνπαντζιέντε *inpantziente* del secondo capoverso dell'ultimo paragrafo il secondo ν è probabilmente realizzato per attrazione dalle code consonantiche della sillaba precedente e di quella successiva, e pertanto potrebbe essere emendato.

l'abitudine, nei pochi casi in cui la vocale tonica risulta compendiata, di segnare l'accento sulla prima vocale successiva: ad es. ἀλκ(ου)νοῦ δε ἀλκ(ου)νὰ (r. 11 di c. 20r).

In apparato diamo invece conto di tutte le differenze sostanziali rispetto all'edizione Parlangèli (indicata con P).

[ζ] ¹²	[σ]ε περ [ίρα] [.....]φε[.....] ¹³
[η]	σε περ ίρα άει ζουρατου δε νον φαρε μαη ββεν[ε]. ¹⁴
θ ¹⁵	σε περ ίρα άει κόντρουββατου λα κουνπαγγια ¹⁶ δε[..].
ι	σ[ε πε]ρ ίρα ¹⁷ νον άει γρατζια αλλι τοη μαζουρι.
ια	σε περ ίρα νον άει γρατζια α κκι τ'α φαττου ββενε.
ιβ	σε περ ίρα άει λασσατου κουαλεκκε ββένε.
ιγ	σε τε ¹⁸ άει ιράτου κουανδου τι ε τζερκατα κόσα κι τι έ στατα ινπρεστατα.
ιδ	σε περ σκριττουρα άβησσι ¹⁹ όφῦσσο άδ αλ κουῖνα ²⁰ περσόνε.
ιε	σε άει ινφαματο αλκ(ου)να περσόνε κοντρ[α] ²¹ λα βεριτάτε.
ιζ	σε αι βόλουτου φάρε βένδδεττα δε λα ινζοῦρια, όβέρο σε λάει όπερατα.
ιζ	σε περ ιρα ²² αι κατζιατου αλκ(ου)νοῦ δε ἀλκ(ου)νὰ παρτε.
ιη	σε περ ιρα άει κονσζιλιατο ²³ άδ αλκουννο δε φάρε μάλε άδ άλτρου.
ιθ	σε άει φαττου λε κ(ο)σε κοῦ ίρα έ κοῦ φουιρα.
κ	σε τε αι ιρατου κοῦανδου νον τι έ φαττο όνόρε. ²⁴
κα	σε τε αδίρι δε λε κόσε περδουτε.

12. I numeri ζ e η (7 e 8), perduti a causa dei guasti della carta, si possono agevolmente ricostruire dalla numerazione dei capoversi seguenti. Non siamo autorizzati a dire se le righe mancanti siano in totale sei (non è detto che la carta originaria cominciasse dal capoverso numerato 1, cioè α). Non potendo stabilire con certezza il numero complessivo delle righe originarie, non possiamo neppure formulare ipotesi più dettagliate sull'estensione complessiva del primo capitolo sull'ira, che si conclude sul verso della carta con un capoverso la cui numerazione è irrimediabilmente perduta.

13. Non trascritto da P.

14. P non trascrive le ultime parole, riportando solo l'iniziale μ di μαη. Le lettere ββεν si possono distinguere con una certa sicurezza nonostante lo strappo della carta.

15. P non riproduce la numerazione di questo né dei successivi capoversi fino a ιζ, ben visibile nel codice ma "tagliata" nelle due fotografie che corredano l'edizione: il che ci sembra rendere altamente probabile che lo studioso abbia condotto la sua edizione esclusivamente sulla base di queste fotografie.

16. P stampa κουνπαγγία, ma sopra *iota* non insistono accenti né altri segni (sono però visibili le parole soprastanti, che P non riporta).

17. Dopo ίρα si legge άει cancellato.

18. Una mano più tarda modifica in περ (cfr. *supra* n. 10).

19. P legge άβησθι per cattiva interpretazione del doppio <σσ>, con la seconda lettera collocata superiormente alla prima (cfr. la grafia di άβέσσε nel capoverso vi *de invidia*). La forma andrà dunque espunta dall'analisi grafematica in Baglioni 2021: 96.

20. P stampa άλκῦνα (evidente refuso).

21. P integra κοντρ(ου), ma la maggiore frequenza del tipo *contra* nei testi meridionali ci fa preferire l'integrazione di α.

22. Le parole περ ιρα sono aggiunte nell'interlineo.

23. Il secondo ι è corretto su λ.

24. Segue uno spazio di sei righe lasciato bianco, sembra volutamente (lo proverebbe la numerazione dei capoversi seguenti e soprattutto la loro continuità logica con quanto precede). Non sarebbe perciò giustificato il *vacat* inserito da P.

κβ²⁵ σε άει ζουρατου δε φαρε σένπρε μάλε. ||
 [.....]
 [...] [.....]βε[.....]²⁶
 [...] [σε άει] φαττο μανκαμεντο²⁷ αλλι τοη αμιτζι²⁸ ιν αλκ[ουνα] (?) κοσα.²⁹
 [...] ³⁰ σε άει³¹ δεσιρατο πόσσεσιουνι δε αλτρι ο αλτρα κο[σα].

δε λα εινβυδια

α σε άει άβούτό τριστεϊτζια δε λου [ββενε]³² δ'αλτρου.
 β σε άει άβούτό άλεγρετζε δε λου μαλε δ'αλτρου.
 γ σε άει δαννίφυκατου άδ αλκουννα περσόνε περ ινβι[δια].
 δ σε πορτι όδιοϋ³³ περ αλκουνουϋ κοϋλόρε.
 ε σε άει όφύσο α λο τουό άμικό.
 ς σε άει ινβιδια δε αλκουννο δε οφύτζιο ό ρικκί|τζϋ ό ββελλίτζϋ ό δε όνόρε ό διννιτατε ό λαουδου | ό γράτζια κι άβέσσε κοϋμ σοϋό σίγγιορε.

δε λα εϊρα, καπιτουλο τερτζιο

α σε πορτι ιράτο άνύμο άδ άλκοϋνο.
 β σε σϋ ινπαντζιέντε βερσο ά δδιο όβέρο αλλι³⁴ | όφύτζϋ δδιβίνη ό άλλου πρόσσιμου.
 γ σε άει βετοϋπερατου άλκουννα περσόνε³⁵ κου παρόλε.³⁶
 δ σε άει φερουτου αλκουνουϋ ο γουαστατο³⁷ αλκ(ου)ν μέ[νβ]βρο άδ αλκοϋνο.

3. *Traslitterazione*

Per agevolare la lettura del testo, proponiamo di seguito una traslitterazione in caratteri latini. Si tratta di un mero strumento di servizio, nel quale trasponiamo le singole lettere dal greco al latino³⁸ senza con ciò esplicitare la nostra interpretazione

25. Le parole σε άει ζουρατου insistono sul rigo superiore, precedute da una croce che le separa dalla frase κα.
26. Sul margine superiore della carta sono visibili altri frammenti di scrittura indecifrabili.
27. La lezione è presentata come dubbia da P, ma è certa.
28. P stampa άλλι αμιτζι.
29. Le ultime due parole si leggono con difficoltà a causa dei danni della carta. αλκ[ουνα], leggibile solo in parte, è soprascritta nell'interlineo.
30. Una lettera greca corrispondente al numero del capoverso è visibile solo in minima parte.
31. P legge άει.
32. Rimediamo congetturalmente a un errore polare del copista, che qui ha chiaramente scritto μαλε; la parola è parzialmente erasa, ma non sostituita dalla lezione giusta. L'errore è probabilmente determinato dalla lezione del rigo seguente. P non segnala l'errore, e stampa βενε senza ulteriori osservazioni; ma una simile lezione, oltre a non essere ricavabile dal manoscritto, costringerebbe ad ammettere l'uso di <β> singolo per [b], senza altri esempi nel testo.
33. Sbatatura d'inchiostro in corrispondenza del <δ>.
34. P: ά λι.
35. La <ε> è corretta su <ρ> (presumibilmente subito dopo l'esecuzione).
36. P stampa παρόλε, ma esprime dubbi su tale lettura («ππ ο π?»). In effetti il manoscritto presenta un anomalo <π> con tre aste verticali.
37. Dopo γουαστατου si legge κου cancellato.
38. Secondo i principi che abbiamo illustrato in Maggiore e Arnesano 2020: 30-31.

fonologica dei segni, con l'unica inevitabile eccezione delle vocali: i grafemi <ι>, <η>, <υ>, <ει> si rendono infatti sempre con <i>, il digramma <ou> con <u>. Per il resto si rendono necessarie solo poche precisazioni: traslitteriamo <β> singolo con <v>, <ββ> con <bb> per rappresentare il diverso valore fonetico delle due grafie (cfr. *infra* § 4); quanto al digramma <γγ>, che ricorre solo in corrispondenza di [ɲ] italoromanzo, optiamo per la resa <ng>, che aderisce perfettamente alla grafia originale e ha paralleli anche nella scrittura latina.³⁹ Prescindiamo del tutto dai segni paragrafematici del testo greco, ma introduciamo l'accento per distinguere le voci verbali *è*, *à*, *ài* dalle rispettive forme omografe. Per agevolare l'individuazione delle forme trattate nel successivo § 4, numeriamo [I.], [II.] e [III.] i tre brevi capitoli della formula, inserendo una numerazione anche per i capoversi che ne risultano privi nel testo greco.⁴⁰

[I.]

- [VII.] [S]e per [ira] [...]fe[...]
 [VIII.] Se per ira ài zuratu de non fare mai bben[e].
 IX. Se per ira ài kontrubbatu la kunpangia de[...].
 X. [e pe]r ira non ài gratzia alli toi mazuri.
 XI. Se per ira non ài gratzia a kki t'`a fattu bbene.
 XII. Se per ira ài lassatu kualekke bbene.
 XIII. Se te ài iratu kuandu ti è tzerkata kosa ki ti è stata inprestata.
 XIV. Se per skrittura avissi ofisso ad alkuna persone.
 XV. Se ài infamato alkuna persone kontr[a] la veritate.
 XVI. Se ài volutu fare venddetta de la inzuria, overo se l'`ai operata.
 XVII. Se per ira ài katziatu alkunu de alkuna parte.
 XVIII. Se per ira ài konsziliato ad alkuno de fare male ad altru.
 XIX. Se ài fattu le kose ku ira e ku fuira.
 XX. Se te ài iratu kuandu non ti è fatto onore.
 XXI. Se te adiri de le kose perdute.
 XXII. Se ài zuratu de fare senpre male. ||
 [...]
 [XXIII.] [...]ve[...]
 [XXIV.] [Se ài] fatto mankamento alli toi amitzi in alk[una] (?) kosa.
 [XXV.] Se ài desirato possessiuni de altri o altra ko[sa].

[II.] De la invidia.

- I. Se ài avutu tristitzia de lu [bbene] d'altru.
 II. Se ài avutu alegretze de lu male d'altru.
 III. Se ài dannifikatu ad alkuna persone per invi[di]a.

39. Cfr. Castellani 2009 [1985]: 960; Barbato 2012: 218. La forma grafica culturalmente e formalmente più vicina è probabilmente <ng(i)>, diffusissima nei testi salentini medievali (cfr. Coluccia 2002: 65; Maggiore 2016: 108).

40. Tale numerazione segue l'ordine dei capoversi superstiti, dal momento che è impossibile ricostruire con certezza il numero originario dei capoversi del capitolo che numeriamo [I.].

- iv. Se porti odiu per alkunu kulore.
- v. Se ài ofiso a lo tuo amiko.
- vi. Se ài invidia de alkuno de ofitzio o rikkitzi o bbellitzi o de onore o dinnitate o ladu o gratzia ki avesse kum suo singiore.

[III.] De la ira, capitulo tertzio.

- i. Se porti irato animo ad alkuno.
- ii. Se si inpatziente verso a dDio overo alli ofitzii ddivini o allu prossimu.
- iii. Se ài vetuperatu alkuna persone ku parole.
- iv. Se ài ferutu alkunu o guastato alkun me[nb]bro ad alkuno.

4. Osservazioni sulla lingua

Dal punto di vista grafematico, se si escludono le oscillazioni di cui abbiamo fatto cenno nel § 2, il testo si presta a pochi rilievi. Appartiene alla norma delle *scriptae* greco-romanze dell'Italia meridionale la distinzione di [v] da [b(b)] in tutte le posizioni per mezzo, rispettivamente, di <β> e <ββ> (cfr. Baglioni 2021: 99): βεριπάτε *veritate* I.xiv, ἀβούτό II.i, ii ma ββενε *bbene* I.viii, κόντρουββατου *kontrubbatu* I.ix ecc. Non riteniamo un'eccezione neppure la forma μέβρο III.iv 'membro', vista l'abitudine dello scriba di realizzare solo parzialmente alcune parole: pertanto ci è parsa più prudente l'integrazione μέ[νβ]βρο.⁴¹ Un correlato notissimo della grafia <ββ> per [b] è l'abitudine di raddoppiare anche <δδ> come resa di [d] sia in posizione post-consonantica (βένδδεττα *venddetta* I.xvi) sia in contesto non raddoppiante (δδιβίνη *ddivini* III.ii).⁴² Neppure può dirsi innovativo il ricorso a una pluralità di soluzioni per scrivere [i] tonica o atona (nonché [i]), riflesso evidente dello iotacismo greco-bizantino; tuttavia, il ventaglio di alternative adottate dal copista è significativamente ampio, con esclusione (sicuramente casuale) del solo grafotipo <oi>:⁴³ a parte <i>, troviamo infatti <η> (μαη *mai* I.viii, ἀβησσι *avissi* I.xiv, ecc.), <ει> (ἀει *ai* I.viii, ix *passim*, τριστειττία *tristitia* II.i, εἶρα *ira* III.rubr., ecc.) e <u> (ὄφῦσσο *ofisso* I.xiv, δαννῖφυκατου *dannifikatu* II.iii, οφύτζιο ὁ ρικκίτζυ ὁ ββελλίτζυ *ofitzio o rikkitzi o bbellitzi* I.vi, σῦ *si* III.ii, ecc.). È interessante l'uso ravvicinato delle due varianti <u> nella forma ὄφύτζιῦ *ofitzii* III.ii (al singolare οφύτζιο *ofitzio* I.vi), che sembra memore del modello grafico latino *officii/officij*. Qualche specificità traspare nella resa delle affricate: <τζ>, la grafia greco-romanza più ricorrente e meno specializzata (cfr. Baglioni 2021: 102), qui rende indifferentemente le affricate alveolari e la sola postalveolare sorda: γράττία I.x, xi, II.vi, τριστειττία II.i, ἀλεγρετζε II.ii, ρικκίτζυ ὁ ββελλίτζυ I.vi, τερτζιο III.rubr., ἰνπαντζιέντε III.ii, ma an-

41. Benché non si possa escludere *a priori* che questo scrivente renda sempre indifferentemente con <β> la ricorrenza del fonema postconsonantico, autorizzando ad esempio un'interpretazione εἰνβυδία = *invidia*. Induce però a una certa cautela il confronto con l'uso di *delta* (cfr. *infra*).

42. Cfr. Parlangèli 1960: 158; Baglioni 2021: 98-99. Su questo uso grafico, cfr. De Angelis 2005-2006: 42.

43. Non è attestato neppure <ai> per <e>, mentre [u] è reso, come di norma, da <ou> indifferentemente compendiato o scritto per esteso. Parimenti assente <ω> nella resa delle vocali medie posteriori.

che τζερκατα I.XIII e αμιτζι I.XXIV. La variante <τζι> di κατζιατου I.XVII ricorda <czī> dei testi latini, con cui condivide l'incertezza tra la lettura postalveolare e quella alveolare.⁴⁴ Si nota però, fatto non frequente, anche la specializzazione di <ζ> per rendere, probabilmente, l'affricata postalveolare sonora:⁴⁵ ζουρατου I.VIII, XXII, μαζουρι I.X, ινζοῦρια I.XVI. Parimenti significativo è l'uso di <σζ>, digramma attestato principalmente in testi salentini con diversi valori grafici (cfr. Baglioni 2021: 102-103), la cui unica ricorrenza in κονσζιλιατο I.XVIII, oltre a rappresentare un tratto fonetico meridionale (passaggio di [s] ad affricata dopo nasale),⁴⁶ pare un'ulteriore possibile spia di competenza digrafica dello scriba, il quale cioè potrebbe aver preferito <σζ> a <τζ> in quanto forma di compromesso con la grafia latina di *consilium* (stante l'ovvia equazione <s> = <σ>).

Lasciando da parte le questioni grafiche, veniamo ora ad alcune considerazioni sulla lingua. Nel seguito, per comodità del lettore, citeremo forme e costrutti direttamente in traslitterazione latina. Diciamo subito che l'elemento di più forte convergenza con il tipo salentino è la conservazione del vocalismo finale a quattro gradi, che fin dal medioevo distingue nettamente le varietà di Terra d'Otranto da quelle della Calabria meridionale e della Sicilia.⁴⁷ Mentre la confluenza di -o -u in -u è garantita da esiti come *kuandu* I.XIII, XX < QUANDO, non accade mai che -e si confonda con -i (né con altre vocali):

t'à fattu bbene I.XI, *ài lassatu kualekke bbene* I.XII, *se ài volutu fare venddetta* I.XVI, *ài katziatu alkunu de alkuna parte* I.XVII, *de fare male ad altru* I.XVIII, *ài fattu le kose ku ira e ku fuira* I.XIX, *se te adiri de le kose perdute* I.XXI, *se ài zuratu de fare senpre male* I.XXII, *possessiuni de altri* I.XXV, *se ài avutu tristitzia de lu bbene d'altru* II.I, *se ài avutu alegretze de lu male d'altru* II.II, *se porti odiu per alkunu kulore* II.IV, *se si inpantziente* III.II, *se ài vetuperatu alkuna persone ku parole* III.III, vs. *alli toi mazuri* I.X, *alli toi amitzi* I.XXIV.

Il vocalismo finale presenta però anche un elemento forse decisivo per la datazione del testo: ci riferiamo agli esiti con -o finale *ofisso* I.XIV, *infamato* I.XV, *overo* I.XVI, *ài konsziliato ad alkuno* I.XVIII, *ti è fatto onore* I.XX, *ài fatto mankamento* I.XXIV, *desirato* I.XXV, *ài ofiso a lo tuo amiko* II.V, *invidia de alkuno de ofitzio* II.VI, *kapitulo tertzio* III.rubr., *irato animo ad alkuno* III.I. Inoltre, -o può comparire anche in alternanza con -u nella stessa frase, si direbbe non in modo del tutto caotico ma secondo un principio di solidarietà sintagmatica: *verso a Ddio overo [...] allu prossimu* III.II, *se ài ferutu alkunu o guastato alkun membro ad alkuno* III.IV. L'esito -o, qui secondario ma non marginale, in contesto meridionale estremo non può che essere un tratto di *scripta*, da attribuire a tendenze italianeggianti. Non è un caso che

44. Per una possibile opposizione tra <cz> alveolare e <czī> palatale nei *Ricordi* di Loise de Rosa, cfr. Barbato 1999: 569.

45. Soprattutto la ricorrenza dopo nasale di ινζοῦρια sembra scongiurare altre interpretazioni, specie quella mediopalatale o fricativa postalveolare che invece è teoricamente ammissibile almeno nel caso di ζουρατου come esito di j. Non sfugge il fatto che Compagna e Varvaro 1983: 97, nel caso delle antiche annotazioni di Carbone (1402-1573) traslitterano con <j> la grafia <τζ> in forme come *jenuarii, jorno*.

46. Cfr. Rohlfs § 267 e, per il salentino antico, Maggiore 2016: 220-221.

47. Cfr. Rohlfs §§ 143, 147; Sgrilli 1983: 78.

i testi salentini greco-romanzi di più sicura antichità presentino esclusivamente la terminazione *-u* (cfr. Maggiore 2021: 402 n. 117): questo indizio potrebbe dunque indurre ad abbassare la datazione della formula perlomeno al xv secolo, a una fase cioè in cui l'uso di *-o* risulta saldamente impiantato nella *scripta* locale.⁴⁸

Quanto al vocalismo tonico, le poche forme rivelatrici mostrano la presenza indubbia di un vocalismo di tipo romanzo comune o “marginale”, comunque non siciliano, con regolari alternanze metafonetiche: nella serie posteriore abbiamo sempre *o* tonica in contesto non metafonetico, *persone* (sing.) I.xiv, xv, *onore* I.xx, II.vi, *kulore* II.iv (il cui vocalismo tonico contrasta con quello “siciliano” della vocale protonica), *singiore* II.vi, mentre in posizione metafonetica l'unico esito attestato è *-u-*: *mazuri* I.x, *possessiuni* I.xxv. Quanto alla serie anteriore, l'innalzamento metafonetico si realizza nei nomi con suffisso *-ezze* (cfr. *infra*), che al plurale hanno *-izzi*: *alegretze* II.ii ma *rikkitzi* o *bbellitzi* II.vi; la stessa alternanza si nota puntualmente in due voci del congiuntivo imperfetto di *avere*, 2sg. *avissi* I.xiv vs. 3sg. *avesse* II.vi.⁴⁹ Manca però la dittongazione metafonetica nell'unico esempio in cui potrebbe manifestarsi, *porti* II.iv, III.i. Se si accetta che il dittongo sia evitato perché troppo municipale,⁵⁰ si può osservare che le alternanze vocaliche appena descritte rinvierebbero oggi a una precisa areola nel Salento centro-settentrionale comprendente i centri di Nardò e Copertino. Si vedrà, tuttavia, che il salentino scritto quattrocentesco tende a presentare regolarmente un vocalismo di questo tipo (metafonia delle medio-alte e “silenzio” delle medio-basse):⁵¹ pertanto non si esclude che anche in questo caso siamo di fronte a un fenomeno di *scripta*.

Del resto, il volgare della nostra formula tende generalmente alla neutralizzazione dei tratti troppo marcati: ecco perché i fatti di rilievo linguistico sono pochi e per di più a diffusione panmeridionale. Tra questi notiamo, oltre alla già citata affricazione di *konziliato* I.xviii, la metatesi di *r* in *kontrubbatu* I.ix ‘conturbato’ e soprattutto lo scambio *-rj-* > *-jr-* in *fuiru* I.xix (cfr. Rohlfs § 285); la conservazione del nesso *-nd-* in *kuandu* I.xiii, xx;⁵² la forma del possessivo *toi* I.x, xxv (ma al

48. Cfr. Maggiore 2016: 180-182. Si noti che la *u* tende a occupare tutte le sedi atone (non solo la finale) nelle lettere di fine Trecento studiate da Stussi 1982 [1965]: 168-169, caratterizzate tuttavia anche da una tendenziale generalizzazione di *i* nelle stesse sedi, tale da farne degli *unica* nella documentazione salentina medievale. Bisogna chiarire, in effetti, che la presenza di esiti anti-siciliani nel vocalismo atono non finale (ad es. *vetuperatu* III.iii) è ben documentata nell'area fin dai testi più antichi (cfr. Maggiore 2021: 403).

49. Nel discorso potrebbe rientrare anche il participio *ofisso* I.xiv ~ *ofiso* II.v, se non è di ragione morfologica (cfr. i tipi *miso* e *misso* per *mettere*).

50. Come del resto accade normalmente nella *scripta* locale quattrocentesca: cfr. Maggiore 2016: 130-131.

51. Vuoi per la particolare vitalità di centri di scrittura collocati nella sezione “settentrionale”, su tutti Nardò, vuoi, soprattutto, per influsso della *koinè* meridionale influenzata dal napoletano. La censura del dittongo locale *ue* è invece un fenomeno molto più antico: il copista di uno dei frammenti poetici greco-romanzi del codice Laurenziano plut. 57.36 (XIII ex./XIV in.) sostituisce due volte *ue* con *uo* nelle voci *puortu* e *kunfuortu*, ma lascia a testo il dittongo locale in *skuertu* e *tuertu* (cfr. Maggiore 2021: 401).

52. Come ricorda Varvaro 1979: 189, il nesso si conserva regolarmente nelle aree anticamente bilin-gui del Salento; cfr. anche Maggiore 2016: 221-222.

singolare *tuo* II.v e *suo* II.vi);⁵³ i nomi femminili che continuano la terminazione -ITIE(M) di v declinazione *alegretze* II.II, *rikkitzi* o *bbellitzi* II.vi;⁵⁴ il metaplasmo *alkuna persone* I.XIV, XV, II.III, III.III;⁵⁵ la seconda persona *si* del presente di *essere* (*se si inpantziente* III.II).⁵⁶ Tra i fatti morfologici si può menzionare come indice di “sincerità” linguistica l’assenza delle forme deboli di articolo e preposizione articolata (*de lu bbene* II.I; *de lu male* II.II; *a lo tuo amiko* II.v; *allu prossimu* III.II),⁵⁷ ma nota un caso di apocope “letteraria” in *alkun me[nb]bro* III.IV.⁵⁸ Si noti che il verbo pronominale seleziona *avere* come ausiliare in *te ài iratu* I.XIII, XX (mentre per il passivo l’ausiliare è sempre *essere*: *ti è tzerkata kosa* I.XIII, *ti è stata inprestata* I.XIII, *ti è fatto onore* I.XX). Il carattere tendenzialmente opaco di questa *scripta* è però ulteriormente confermato dall’impiego della forma *ki* (κῑ) come pronome relativo e perfino come complementatore: *a kki* I.XI; *kosa ki ti è stata inprestata* I.XIII, *gratzia ki avesse* II.VI. In testi più antichi e meno influenzati dalla scrittura latina (in senso ampio) ricorrono invece grafie come ζῑ *zzi*, ῑ *zi*, σῑ e σῑοι *szi*, κῑ *kzi*, che documentano genuinamente l’esito affricato del nesso labiovelare latino, diffuso in Puglia e Salento.⁵⁹ Potrebbe rinviare all’analogo uso meridionale la reggenza preposizionale del verbo transitivo *ài dannifikatu ad alkuna persone* II.III; lo stesso però non vale per *offendere* (*ài ofiso a lo tuo amiko* II.v), verbo che in italiano antico può reggere il complemento indiretto per calco sul latino.⁶⁰ Infine, anche il lessico sollecita ben pochi rilievi: si noteranno almeno *kulore* II.IV nel senso antico di ‘pretesto’, ‘ragione falsa’,⁶¹ il possibile gallicismo *desirare* ‘desiderare’ (*ài desirato* I.XXV)⁶² e la stessa voce *dannificare* ‘danneggiare’ II.III.⁶³

In conclusione, anche se la lingua della formula è pienamente compatibile con la tipologia dei testi salentini del Quattrocento, la sua caratterizzazione linguistica è troppo tenue perché l’etichetta di “salentino” possa poggiare unicamente su elementi interni. Soccorre almeno in parte un fatto esterno: la collocazione (pur secondaria) del testo in un codice sicuramente copiato in Salento, acquistato a Gallipoli nel 1606 (cfr. Martini e Bassi 1906: 431). Non sembra improbabile, in effetti, che il foglio

53. Le forme salentine “sincere” sono *tou* e *sou*: cfr. Maggiore 2016: 160-161; sulla loro origine da *TOU SOU, vedi Barbato 2010: 55.

54. Ben rappresentati nelle varietà centro-meridionali e anche in Salento: cfr. Rohlfs § 355; Sgrilli 1983: 129; Ledgeway 2009: 138 ss.; Maggiore 2016: 251.

55. Nel medioevo è panmeridionale: cfr. Braccini 1964: 312; Rohlfs § 351; Formentin 1998: 297; Barbato 2001: 172-173; Maggiore 2016: 262-263.

56. Meridionale: cfr. Rohlfs § 540; Maggiore 2016: 320.

57. Nella *scripta* salentina del Quattrocento, invece, le forme deboli sono ben acclimate ma sottoposte a usi strutturalmente ipercorretti: cfr. Maggiore 2016: 283-287, 295-298; 2019: 157-158.

58. Sempre che lo scriba non abbia semplicemente omissso la realizzazione di <ov> finale: cfr. *alkunu kulore* II.IV.

59. Cfr. De Angelis 2010: 385; Maggiore 2021: 388.

60. Cfr. Ageno 1964: 49-50; Ledgeway 2009: 831-832; GIA, vol. I: 98-100.

61. Cfr. TLIO s.v. *colore*, §§ 6-7.

62. Voce già duecentesca: cfr. TLIO s.v. *desirare*. L’ipotesi del DEI che si tratti di un provenzalismo non convince Cella 2003: 392.

63. Ai numerosi esempi raccolti in TLIO s.v. *dannificare* se ne aggiungono altri tre, meridionali e quattrocenteschi, dal calabrese *Liber visitationis* di Atanasio Calceopulo (cfr. Varvaro 1986: 83) e dal *Theseu* salentino (cfr. Maggiore 2016: 433).

che conserva la formula sia finito dentro l'attuale manoscritto Ambrosiano prima di quell'anno, prima cioè che il codice abbandonasse la Terra d'Otranto e il meridione, anche senza necessariamente ipotizzare che a quell'altezza cronologica esso fosse già cucito al suo interno. Un *terminus ante quem* al 1606, inoltre, potrebbe indurre ad abbassare ulteriormente la datazione del testo rispetto a quella, quattrocentesca ma non anteriore, che abbiamo fin qui cautamente ipotizzato.

Bibliografia

- Ageno, Franca (1964), *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Arnesano, Daniele; Baldi, Davide (2004), *Il palinsesto Laur. Plut. 57.36. Una nota storica sull'assedio di Gallipoli e nuove testimonianze dialettali italo-meridionali*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», LXI: 113-139.
- Arnesano, Daniele (2008), *La minuscola «barocca»: scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina, Congedo.
- Baglioni, Daniele (2021), *Altre scritture*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, vol. VI. *Pratiche di scrittura*, Roma, Carocci: 81-124.
- Barbato, Marcello (1999), Recensione di Formentin (1998), «Revue de linguistique romane», LXIII: 566-576.
- Barbato, Marcello (2001), *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.
- Barbato, Marcello (2010), *Il principio di dissimilazione e il plurale di I classe (con un excursus sul destino di TUUS SUUS e sull'analogia)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXVI: 39-70.
- Barbato, Marcello (2012), *Cronache volgari del Vespro*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Basile, Angela (2012), *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)*, «Medioevo letterario d'Italia», IX: 49-88.
- Braccini, Mauro (1964), *Frammenti dell'antico lucano*, «Studi di filologia italiana», XXII: 205-362.
- Castellani, Arrigo (2009) [1985], *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno (Lecce, 22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno Editrice: 229-254, ora in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle et al., 2 voll., ivi, id.: 951-974.
- Cella, Roberta (2003), *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Coluccia, Rosario (2002), «*Scripta mane(n)t*». *Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo.

- Compagna, Anna Maria; Varvaro, Alberto (1983), *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia, II. Annotazioni volgari di S. Elia di Carbone (secoli XV- XVI)*, «Medioevo romanzo», VIII: 91-132.
- De Angelis, Alessandro (2005-2006), *Sulla riduzione dei nessi in nasale in ambiente greco-romanzo e il grafotipo <vδδ>/<vττ>*, «L'Italia dialettale», LXVI-LXVII: 29-47.
- De Angelis, Alessandro (2010), *Due canti d'amore in grafia greca dal Salento medievale e alcune glosse greco-romanze*, «Cultura neolatina», LXX: 371-413.
- De Angelis, Alessandro; Logozzo, Felicia (2017), «*Per gariri oni malatia*». *Ricette mediche anonime in caratteri greci (Vat. gr. 1538). Edizione, commento linguistico e glossario*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- DEI: *Dizionario etimologico italiano*, a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- Distilo, Rocco (1989) [1986], *Scripta letteraria greco-romanza. Appunti per due nuovi testi in quartine di alessandrini*, «Cultura neolatina», XLVI: 79-99; ora in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, 2 voll., Modena, Mucchi, vol. II: 515-535.
- Distilo, Rocco (1990), *Κάτα Λατίνον. Prove di filologia greco-romanza*, Roma, Bulzoni.
- Feola, Francesco (1993), *Per la datazione della formula di confessione umbra*, «Studi linguistici italiani», XIX: 213-215.
- Formentin, Vittorio (a cura di) (1998), Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice.
- GIA: *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010.
- Ledgeway, Adam (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tubinga, Niemeyer.
- Maggiore, Marco (2016), *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 volumi, vol. I *Studi*, vol. II *Testo*, Berlino-Boston, De Gruyter.
- Maggiore, Marco (2019), *Salento linguistico medievale e moderno: una rassegna di studi (2000-2019)*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», XV: 149-170.
- Maggiore, Marco; Arnesano, Daniele (2020), *La formula matrimoniale del codice Hunter 475: il testo più antico in volgare siciliano?*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXXI: 9-59.
- Maggiore, Marco (2021), *Frammenti di poesia meridionale in caratteri greci*, «Medioevo romanzo», XLV: 372-406.
- Martini, Emidio; Bassi, Domenico (1906), *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, t. I, Milano, Hoepli.
- Melazzo, Lucio (1980), *Le glosse volgari nel codice Cryptense Gr. Z. α. IV*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XIV: 37-111.
- Melazzo, Lucio (1984), *Calendario siciliano. Il testo del codice Messinese greco 107*, Milano, Jaca Book.

- Pagliaro, Antonino (1961²) [1948], *Formula di confessione siciliana in caratteri greci*, «Cultura neolatina», VIII: 223-235; ora con il titolo *Formule di confessione meridionali in caratteri greci*. 1. *Formula di confessione siciliana*, in Id., *Saggi di critica semantica*, seconda edizione riveduta, Messina-Firenze, D'Anna [1953¹]: 285-302.
- Parenti, Stefano (2017), *Tipologie dei libri liturgici del Salento*, «Rudiae. Ricerche sul mondo classico», XXVI: 43-150.
- Parlangèli, Oronzo (1960), *Storia linguistica e storia politica dell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier.
- Parlangèli, Oronzo (1965), *Formula confessionale salentina*, in *Omaggio lui Alexandru Rosetti*, Bucarest, Academiei Republici Socialiste Romania: 663-666.
- Pasini, Cesare (2003), *Inventario agiografico dei manoscritti greci dell'Ambrosiana*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- Rohlf, Gerhard (1966-1967), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi (si cita come "Rohlf" seguito dal numero di paragrafo).
- Sgrilli, Paola (1983), *Il «Libro di Sidrac» salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, Pisa, Pacini.
- Stussi, Alfredo (1982) [1965], *Antichi testi salentini in volgare*, «Studi di filologia italiana», XXXIII: 191-224; ora in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino: 155-181.
- TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato e diretto da Pietro G. Beltrami, poi da Lino Leonardi e da Paolo Squillacioti, Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, 1997- [tlio.ovi.cnr.it].
- Varvaro, Alberto (1979), *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia*. I. *Gli esiti di «-ND-» e «-MB-»*, «Medioevo romanzo», VI: 189-206.
- Varvaro, Alberto (1986), *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia*. IV. *Il «Liber visitationis» di Atanasio Calceopulo (1457-1458)*, «Medioevo romanzo», XI: 55-110.

ABSTRACT – In this paper a new edition of the so-called “Formula confessionale salentina” is presented. The text, firstly published by Oronzo Parlangèli in 1965, is the only surviving part of a previously broader Southern Italian vernacular formula of confession written in Greek alphabet. The text fragment is preserved in one folio today sewn into the manuscript Milan, Biblioteca Ambrosiana, F 122 sup., a Greek manuscript copied in Salento during the 14th century. According to Parlangèli, the text should be an Old Salentino document, maybe dating to the 14th century. His 1965 edition shows several errors, probably since the scholar based his work on two low-quality photographs of the manuscript. In addition to the new corrected edition of the text, a chapter of linguistic analysis is provided here, leading to the conclusion that the Formula has been written in Southern Italy, possibly in Salento, not before the 15th century.

KEYWORDS – Linguistic History of Italian; Italian Dialects; Language and Religion; Allographic Texts; Byzantine Studies; Salento.

RIASSUNTO – Il contributo propone una nuova edizione della cosiddetta “Formula confessionale salentina”, un breve testo allografo pubblicato da Oronzo Parlangeli nel 1965. Si tratta dell’unico frammento superstite di una più estesa formula confessionale in volgare scritta in caratteri greci, trasmessa da un foglio originariamente estravagante attualmente cucito nel manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana F 122 sup., un codice greco copiato in Salento nel XIV secolo. Datazione trecentesca e localizzazione salentina sono attribuiti da Parlangeli anche al frammento allografo. Il nuovo testo critico si distanzia dall’edizione precedente per una serie di emendamenti. Si fornisce inoltre, per la prima volta, un’analisi linguistica puntuale della formula. I dati suggeriscono per il testo una datazione più bassa di quella proposta dal primo editore, e rivelano una caratterizzazione linguistica relativamente tenue.

PAROLE CHIAVE – storia della lingua italiana; dialettologia italiana; lingua e religione; testi allografi; studi bizantini; Salento.

